Anno XI. — **Domenica, 6 Giugno 1858** — **N. 153.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, [illegible]
e si distribuisce dalle ore 9 del mattino al mezzogiorno

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	[illegible]	L. 7	L. [illegible]
Provincie	» 20	» [illegible]	» 6
Svizzera	» 36	» [illegible]	» 10
Francia	» 40	» [illegible]	» 12
Inghilterra	» [illegible]	» 23	» [illegible]
Austria	» 45	» [illegible]	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali

Crascun foglio cen[illegible]

Le Associazioni si ricevono

a Torino, all'Ufficio del giornale, via S. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 4 GIUGNO

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Le conferenze di Parigi sull'organizzazione dei principati danubiani furono interrotte per tutta la settimana, e dopo il 26 maggio, nel qual giorno ebbe luogo la seconda riunione, i plenipotenziarii più non si adunarono, sebbene il *Constitutionnel* due giorni dopo abbia annunziata la terza seduta. Da ciò si deduce che questa terza riunione era realmente stabilita per quel giorno, ma che imprevedute emergenze costrinsero i diplomatici a differirla. Da taluno vuolsi spiegare questo indugio dalla circostanza che essendosi letto nella prima e seconda seduta il rapporto dei commissarii, si debba ora lasciare un intervallo per la formazione del regolamento organico per il governo dei principati. Ma non essendo questo un lavoro che possa spettare a diplomatici, e altronde dovendo supporsi che essi non si saranno adunati senza essere muniti di corrispondenti progetti, havvi più verosimiglianza nell'asserzione che l'indugio sia cagionato da differenze insorte, per le quali i plenipotenziari sono costretti a richiamare nuove istruzioni dai loro governi. Infatti si pretende che la seconda riunione non sia stata così pacifica come la prima, e vuolsi che la Francia abbia rimproverato alla Turchia che i suoi procedimenti non corrispondono in alcuna parte all'aspettazione che se ne erano fatta le potenze in seguito al trattato di pace e ai favori di cui la Turchia fu allora partecipe. Fuad bascià avrebbe cercato di difendere la Turchia, sostenuto in ciò gagliardamente dall'Austria, mentre le altre potenze si tennero in riserva. Questi alterchi non produrrebbero però da sè soli una sospensione delle conferenze, e conviene supporre che vi sia dissenso sopra alcune massime fondamentali, come infatti se ne ebbe cenno nell'indicazione che l'*Austria* e la *Turchia* vorrebbero allontanarsi meno che possibile dalle presenti condizioni politiche ed amministrative dei principati, mentre la Francia, avendo abbandonata l'unione dei due paesi sotto un sol principe, vorrebbe che nel resto si compisse l'unione amministrativa con un solo divano, un esercito comune, ed una unione doganale. Secondo altri, la differenza sarebbe sul modo di mandare ad effetto l'organizzazione e sulla surroga dei presenti caimacami, richiesta dalla Francia. Che non vi sia accordo fra le potenze è intanto fuori di dubbio, il che peraltro presentemente non ha più serio effetto che quello di protrarre le conferenze.

Anche la quistione delle bocche del Danubio non è guari avanzata. L'Austria si rifiuta di mandare il commissario tecnico; così pure mancano tuttora quelli dell'Inghilterra della Prussia e della Turchia. Intanto il progetto sarà esaminato dai commissarii di Francia e di Piemonte che stanno per il canale di S. Giorgio, e dal commissario russo che è in favore della bocca di Sulina e sul loro parere si procederà in seguito alle ulteriori deliberazioni.

Da Vienna scrivesi che invece l'affare della navigazione del Danubio non presenterà alcuna difficoltà, essendo il governo austriaco disposto ad adattarsi a ciò che richiedono le altre potenze, il che sarà espresso in un'apposita appendice al trattato di navigazione conchiuso fra le potenze ripuarie. Rimasta solo colla Turchia a sostenere il suo assunto, l'Austria fu costretta ad abbandonare le sue pretensioni di farsi della navigazione di quel fiume un monopolio colle clausole insidiose fatte inserire nel trattato.

La quistione più ardente in questo momento è senza dubbio quella del Montenegro. Pare che il *Moniteur* siasi troppo affrettato nell'annunciare che l'accordo era stabilito mediante l'invio dei commissarii delle grandi potenze sul luogo per determinare i confini del piccolo stato di Montenegro, la cui indipendenza si proclamava come già esistente di fatto senza contrasti. Non solo non sono ancora nominati questi commissarii, che pare che la Porta e con essa la sua alleata l'Austria, non aggradiscano questo modo di soluzione e abbiano preferito di riunire una conferenza fra i diplomatici delle grandi potenze a Costantinopoli. L'Austria e la Turchia vogliono che le negoziazioni abbiano per massima il ristabilimento delle cose come erano nel 1856 in conseguenza della convenzione stipulata tra l'Austria e la Turchia col mezzo del principe di Leiningen. La difficoltà starà nel determinare quale fosse la situazione delle cose a quell'epoca di diritto e di fatto.

L'accumularsi di forze in vicinanza del Montenegro non dimostra che la quistione sia in via di soluzione pacifica; alle navi francesi *Algesiras* e *Eylau*, ancorate nel porto di Gravosa, tenne dietro la squadra austriaca che prese posto nel porto di Klek, indi una nave inglese. Nuove truppe turche sono pur giunte per la via di mare, e, giusta un telegramma da Vienna, sono sbarcate sul territorio austriaco per raggiungere sulla via più breve e comoda le altre forze raccolte nell'Erzegovina, e che si vogliono far ascendere a 20,000 uomini. Anche le truppe austriache furono rinforzate in Dalmazia, e tutto ciò porta a credere che l'Austria e la Turchia, nonostante le apparenti negoziazioni, abbiano l'intenzione di produrre lo scioglimento colla forza, nel caso che quelle prendessero una piega non conforme alle loro pretensioni. Evidentemente a questo procedere, le due potenze furono incoraggiate dall'articolo del *Times* che affermò stare la soluzione sostanzialmente nelle mani dell'Austria come la potenza più vicina. Infatti l'Austria, non contenta di favorire gli armamenti della Turchia nel modo più aperto, cerca d'impedir per quanto è possibile gli apparecchi militari del Montenegro, e ha confiscato una spedizione di munizioni destinata al principe Danilo.

Tutto ciò succede all'ombra dell'armistizio, convenuto dopo la sconfitta dei turchi, dietro l'intervento della Francia; ed ora dobbiamo vedere se la corte delle Tuilerie abbandonerà la partita, lasciando che le cose camminino su questo piede, oppure se agli apparecchi di armi, vorrà opporne altrettanti efficaci per la protezione del Montenegro contro lo scioglimento che si prepara ora, da compiersi colla forza. La sconfitta dei turchi è oggetto di una singolare polemica nei giornali, affermando i fogli austriaci che la medesima fu conseguenza di un tradimento per aver approfittato i montenegrini di una tregua, per assalire improvvisamente i turchi mentre si ritiravano da Grahovo. Le prove di questo preteso tradimento, somministrate dai fogli austriaci, non erano guari concludenti, sinchè venne il *Moniteur* a smentire affatto tale asserzione, pubblicando una particolareggiata relazione del fatto, trasmessa dal principe Danilo. I fogli austriaci non cessano intanto, secondo la loro consuetudine, di vituperare i montenegrini, attribuendo loro ogni specie di atrocità e di ridicolaggini.

La questione di pace o guerra ebbe nelle camere inglesi una postuma deliberazione in conseguenza del discorso tenuto da mr. Disraeli a' suoi elettori della contea di Buckingham a Slough, nel quale, insieme a molte invettive contro il precedente ministero presieduto da lord Palmerston, vi era anche l'accusa che per quest'ultimo l'Inghilterra fosse a due dita dal fare la guerra colla Francia e che la pace fu salva per opera del presente ministero. Messo alle strette da lord J. Russell sopra questo argomento nella camera dei comuni, il cancelliere dello scacchiere fece appello alla testimonianza di lord Palmerston che era assente. Ma nella successiva seduta, l'antico ministro negò ricisamente le asserzioni del sig. Disraeli, il quale perciò ricorse ad un'altra spiegazione col dire che non sotto lord Palmerston, ma dopo l'arrivo di lord Derby al potere fu messa in pericolo la pace, e questa fu salva solo per il coraggio del ministero e la saviezza dell'imperatore Napoleone. Anche sulle questioni delle Indie, dello scioglimento della camera e sui macchinisti del *Cagliari* s'impegnò una controversia in quella circostanza e mr. Disraeli non fu meglio ispirato nelle sue spiegazioni su questi argomenti. Ciò nondimeno il ministero si ritenne abbastanza fermo nella sua posizione per procedere a colmare il vuoto lasciato dalla dimissione di lord Ellenborough nella gerenza dell'ufficio delle Indie. Dopo aver invano invitato il sig. Gladstone ad entrare nel gabinetto, si adottò il partito di far passare lord Stanley dalle colonie alle Indie, e di dare alle colonie sir E. Lytton Bulwer, il celebre romanziere, che per motivi personali aveva declinato di entrare nel gabinetto alla formazione del presente ministero.

Agli occhi dell'opposizione non ha però il ministero inglese acquistato tanta fermezza da ispirare fiducia nella sua durata. Nuovi assalti si sono fatti e si faranno ancora sulla questione del *Cagliari*, sugli affari delle Indie, sulla politica interna ed esterna del ministero, e foriera della sua poca solidità è la sconfitta toccata al ministero nella proposta del capitano Vivian per concentrare nelle mani di un sol ministro tutta l'amministrazione della guerra, ora divisa in due o tre rami, *fra* i quali il comandante supremo delle forze di terra non ha sede nel gabinetto e perciò si sottrae alla responsabilità costituzionale. La maggioranza ottenuta contro il ministero fu di soli due voti; ma abbastanza significante, anche per l'approvazione che impartisce il *Times* alla proposta.

L'istmo di Suez fu pure oggetto di una lunga discussione nella camera dei comuni, la quale terminò con una sconfitta pei protettori e fautori del taglio. È singolare che da questa discussione emerse non esservi alcuna grande potenza presentemente favorevole a quell'impresa. Domani le cose però potrebbero mutare aspetto.

Le notizie delle Indie non sono troppo favorevoli, avendo gli inglesi dovuto confessare qualche insuccesso, nel quale è particolarmente compromesso il generale Walpole; nell'insieme però si notano progressi, sebbene lenti, delle armi inglesi. Questi lamentano però la perdita di due ottimi ufficiali, morti per malattia, cioè del generale Hope e del capitano Peel.

Sebbene il ministero inglese assicuri che l'alleanza colla Francia è di nuovo consolidata, pure non pare si trascurino le precauzioni di difesa. Mentre un giornale afferma che le fortificazioni di Portsmouth non valgono il fango di cui sono composte, altri assicurano che le difese su tutte le coste sono formidabili e che gli inglesi avendo approfittato di tutte le nuove invenzioni, sono in grado di distruggere qualunque flotta loro si avvicinasse. Vuolsi che il governo francese abbia mandato in segreto a fare esplorazioni per convincersi di questi apparecchi e che il rapporto ottenuto abbia indotto il governo francese a raddoppiare anche da sua parte l'attività per le difese. Forse connesso con questi fatti è l'assegno di un credito di 14 milioni che secondo il *Nord* il governo francese avrebbe applicati alla propria marineria.

Una questione importante sorta nell'amministrazione interna della Francia è la determinazione di costringere le opere pie ad alienare i loro beni stabili per investire i capitali in fondi pubblici che darebbero un miglior reddito. Sotto il punto di vista economico ed amministrativo il provvedimento è eccellente; ma incontra molta opposizione fondata sulle circostanze locali e in obbiezioni finanziarie; cosicchè si suppone che il governo francese procederà con molta cautela e con riguardi nel mandare ad effetto la sua determinazione. Nelle regioni della politica il divieto definitivo dell'*Indépendance Belge* per tutta la Francia ha fatto grande impressione; anche per il *Times* era imminente un siffatto divieto, e fu scansato, dicesi, soltanto per il timore di vedere molti inglesi, lettori abituati di quel foglio, abbandonare Parigi per non perdere questa lettura, loro indispensabile come il pane quotidiano.

Il divieto dei giornali è molto in uso in Austria, e quindi non può far stupore se ultimamente ne è stato colpito il *Nord*, accusato di inimicizia sistematica verso l'Austria come organo insieme della Francia e della Russia, e ciò addita abbastanza che il gabinetto di Vienna non è troppo in buona relazione con queste due potenze, e ha cura anche di farlo conoscere al pubblico co' suoi fatti.

Le apprensioni della guerra vanno estendendosi: il prestito di 37 milioni domandato alla camera dal governo belga, di cui 9 milioni sono destinati alle fortificazioni d'Anversa ne sono una prova. Si suppone che anche l'Austria mediti qualche operazione finanziaria di questa specie, essendo i suoi fogli occupati a magnificare i miglioramenti delle sue finanze. Si annuncia persino che la banca nazionale di Vienna sia per riprendere i suoi pagamenti in contanti, e mostri a questo fine la più grande operosità per provvedersi di numerario secondo la nuova sistemazione delle monete in Austria.

Il gabinetto austriaco non è però stato felice nel suo tentativo di trarre nella cerchia dei suoi imbrogli finanziarii lo Zollverein; dopo la rottura delle conferenze che si tennero a Vienna a questo proposito or sono alcuni mesi, tutti gli sforzi dell'Austria per riunire di nuovo i rappresentanti dell'unione doganale germanica a Vienna andarono a vuoto dinnanzi alla ripugnanza degli stati della Germania Settentrionale.

Un movimento politico incomincia a manifestarsi pure nella confederazione germanica, con aspirazioni e cambiamenti nell'assetto della confederazione stessa. Prendono consistenza le opinioni che mirano ad una separazione della Germania in due grandi parti distinte per togliere l'incaglio che ad ogni progresso oppone l'inevitabile dualismo della Prussia e dell'Austria nella dieta di Francoforte. Un'altra spinta al movimento sono i cambiamenti che si preparano nella politica della Prussia; passando in questo paese, in conseguenza della malattia del re, la direzione della cosa pubblica in mano più energica, è impossibile che l'azione della Prussia non si faccia sentire con maggior efficacia negli affari non solo della Germania ma anche dell'Europa, e l'Austria ne deve necessariamente risentire le conseguenze.

Nuove elezioni politiche si preparano in Prussia, e la maggiore libertà colla quale si intraprenderanno fa pure supporre che quel paese entri in una nuova più felice fase della sua politica.

Da Roma si persiste nella notizia che sotto velate apparenze si provveda alle fortificazioni di Civitavecchia, specialmente avuto riguardo allo andamento della strada ferrata, e queste opere richiamano altrettanta operosità ad Ancona a pro' degli austriaci. In fuori però della strada ferrata da Roma a Civitavecchia, la costruzione delle altre decretate negli stati pontificii incontra gravi difficoltà nei litigi sorti per oggetti d'amministrazione e nella impotenza delle compagnie cui furono deliberate.

Da noi la camera dei deputati ha votato lo imprestito e il senato la legge Deforesta; in questo modo le due più importanti questioni sollevate dalla politica sono decise e hanno consolidata la posizione del ministero, affidandogli i mezzi per sostenere e continuare la sua politica nazionale e liberale.

L'affare del *Cagliari* sembra ancora arenato fra le titubanze del ministero inglese e l'ostinatezza del re di Napoli. Di mano in mano che matureranno le altre questioni politiche che tengono in sospeso le sorti dell'Europa, verrà anche quest'affare alla soluzione richiesta dall'umanità e dalla giustizia.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 5.

Londra (*sera*). Il sig. Disraeli dichiara che lord Elgin è sempre investito dei pieni poteri e conchiuderà la pace subito che abbia ottenuto i desiderati vantaggi commerciali.

Madrid, 4. È scoppiata una piccola sommossa, non politica, che venne subito repressa.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente Depretis.

(Estratto del rapporto sull'elezione di Strambino, differito ieri per mancanza di spazio.)

Elezione di Strambino; march. Birago; pressione religiosa; relatore Bianchi di Castagnè.

La relazione comincia col dire che, se bastasse la pubblica voce, il còmpito sarebbe facile, chè essa e testimonii più che non sia d'uopo affermano non essere quest'elezione che una lamentevole conseguenza delle lunghe mene e della morale violenza esercitata da quel clero, che, conscio del suo potere sulle coscienze e così sulle azioni di gran parte degli elettori, massime rurali e meno colti, stimava diritto ed interesse suo di tradurre nell'arena politica la religione e la sacerdotale influenza. Ma la commissione sapeva esser suo stretto dovere di addurre prove precise.

Quanto alla corruzione, 16 testimonii affermano di un pranzo nell'osteria del *Cappel Verde* in Strambino, ordinato dal conte Birago, fratello del candidato, e vuolsi per ordine di

questo, perchè il conte non è tanto dovizioso e perchè, giudicatosi il scelto vino che si mesceva della cantina del sig. marchese, il conte non contraddiceva. Così alla trattoria Ponzio, in Azeglio, D. Scotti, vice-curato di Strambino, pagò pranzi a 5 elettori, dicendogli il parroco di V.sche spendesse pure; era per conto del marchese. Molti deposero altresì che, senz'esser essi in grado di precisare, danaro si era speso e che il D. Pavetti e il D. Scotti dicevano esser autorizzati a spenderne quanto credessero. Essendovi chi offriva, è naturale il dubbio che fossevi anche chi accettasse. E certo Bessone disse che D. Mercandile, parroco di Mercenasco, oltre il pranzo a lui ed altri elettori, gli dava anche un franco: ciò che fu ammesso anche dal D. Mercandile. Tre testimonii poi affermano che il don Pellerino si fece a promettere a certo Francotto di ottenere dal parr. d'Alice un imprestito a suo favore di L. 2,000 a solo interesse del 6 p. 0[0], ov'egli desse il voto al march. Birago.

Molte poi sono le prove che il clero del collegio, D. Pavetti, D. Mercandile, D. Scotti, D. Credo, D. Monaco, D. Leone, D. Milanesio ed altri, imprese a far credere, coll'autorità della sua parola, che quanto era dabbene e religioso il marchese Birago, altrettanto il cav. Somis era nemico alla religione, sì che, potendolo, « avrebbe fatto ballare in chiesa. » A questa voce facevano eco la donne ed i più creduli. Guai all'ostinato elettore che non avesse creduto il Somis un eretico, un scismatico, un Attila della chiesa! Egli aveva votato la legge dei conventi, quella sull'usura ed avrebbe votate tutte le leggi sataniche ed anticristiane. Se egli fosse riuscito, era finita per la religione, usurpati i beni della chiesa, oppresso il clero. Era dunque male per la società ed innanzi a Dio, era peccato mortale il dar il voto a Somis. E il parroco di Borgomasino lo disse dal pergamo. In coscienza non si poteva votare pel Somis: il D. Gallinotti, con pregevole schiettezza, ammette di averlo detto. Il D. Comola e il D. Pavetti non ebbero uguale schiettezza, ma avvalorarono pur colle loro deposizioni la prova, ammettendo il D. Comola di aver detto che il Somis non era persona religiosa e al D. Villa che non avrebbe più potuto celebrare la messa con tranquilla coscienza se gli avesse dato il voto; e domandando il D. Pavetti se, dopo il programma del Somis, un buon cattolico potesse ancora coscienziosamente votar per esso. Ma ciò non bastava a quel clero; voleva l'assoluto governo dell'elezione; trascorse pertanto sino alle estreme conseguenze del suo sistema di pressione e di violenza; minacciò scomunica e pene spirituali, rifiuto dell'assoluzione e dei sacramenti a coloro che esitassero a piegare al suo decreto. Il D. Gallinotti ammette aver detto che non si sarebbe potuto assolvere; il D. Comola disse al D. Villa che, se dava il voto a Somis, non avrebbe più potuto permettergli di celebrar la messa. Bezzolo depone che, venuto in sua casa il D. Pavetti per assistere sua moglie, che stava lottando colla morte, si fece tosto a parlargli della elezione, per dirgli che bisognava votare per il Birago, persona di vaglia ed amica della religione, e non già pel cav. Somis, uomo irreligioso; conchiudendo: « che, se votava per « costui, non gli avrebbe poi potuto sommini- « strare i sacramenti, quando n'avesse avuto « bisogno, come ne aveva in quel momento la « sua povera moglie » Questa strana conversazione, in momento così solenne, fu riferita subito dal Bezzolo ad altri, che ora la confermano.

Inoltre i parroci di Mercenasco e Borgomasino, dopo letta la pastorale di Moreno, dissero dal pergamo che badassero gli elettori a non dar il voto al candidato libertino, e se ne rimettessero ai consigli di persone religiose; e quello di Piverone disse anzi che commetteva peccato mortale chi non votava per Birago. Il parroco di Albiano, per rimuovere ostacoli, finse una lettera di rinunzia del professore Vachino. Il parroco di Strambino, don Comola, distribuiva nella sala un proclama, in cui sosteneva che il cav. Somis, aveva propugnata un'empia dottrina. Il don Pavetti ricorse anche alle lettere anonime: e innanzi alla commissione disse che non fece mai molto caso d'averle scritte! Quando fu letta la pastorale, gli elettori erano invitati ad accostarsi al tribunale di penitenza, sicchè in qualche anima onesta potrebbe sorgere il doloroso dubbio che si cercasse da qualche tristo di scambiare il sacro tribunale in una tribuna di partito.

Inoltre furono almeno in numero di 38 i membri del clero che, contro le loro abitudini e con scapito dei loro sacerdotali doveri, assunsero l'ufficio di agenti elettorali. Si videro costoro con attività straordinaria, sebbene per niente dicevole al loro ministero, correre di paese in paese, di porta in porta, per consigliare e imporre la loro volontà; anche i giovani chierici, gli alunni del seminario, non solo scrissero lettere ai loro parenti, onde appoggiare il Birago, ma abbandonarono studi e ritiro per recarsi in Strambino ed in altre località a far esperimento dell'influenza che anch'essi potevano esercitare sull'animo dei vecchi ed inesperti genitori e dei congiunti. Infine, a capo di tutto questo affaccendarsi, stava ordinatore ed imperante il vescovo d'Ivrea.

La commissione, non tenendo conto delle offerte di danaro e dei pranzi, perchè in modiche proporzioni, si fermò alla pressione religiosa e considerò che tali minaccie, venute da chi ottenne dalla chiesa autorità di farle, non potevano a meno, turbando la coscienza del fedele, di far piegare la sua volontà a quella di chi minacciava, e così di privarlo di quella libertà che è pure indispensabile all'efficacia del voto; e che questa funesta influenza venne esercitata in proporzioni che mal possono essere determinate, perciocchè vi concorse almeno tutto il clero del collegio di Strambino, diretto e comandato dal vescovo d'Ivrea; che è pur bene si sappia che non si addice ai membri del clero come ministri di Dio, costituirsi collettivamente in partito politico, mescere le verità eterne colle opinioni sempre controverse della politica, far intervenire la religione nelle lotte elettorali, e valersene ad istromento per agire sulle coscienze dei cittadini, ed imporre alla società civile i loro desiderii, i loro interessi. Perciò la commissione, alla maggioranza di sei voti contro uno, propone di decretare nulla l'elezione del marchese Birago, per vizio di pressione religiosa.

Seduta del 5 *giugno.*

Crotti, continuando la sue lettura, impugna il fatto del Melle, dicendo che questi negò due volte d'aver mai ricevuto da una donna l'invito di votare pel march. Birago, accompagnato da lusinghiere proferte. (*Ilarità*) Fu una semplice preghiera, senza nessuna meno onesta offerta. (*Nuova ilarità*) Non si può dunque credere a questa teste, che depose poi il contrario. *Semel mendax, semper mendax.* Oltrecchè la donna negò ricisamente quel fatto e che vi fosse stata spinta da un prete; e la si riconobbe di condotta incontaminata. Le parole del Melle si risolvono in una triste iattanza, ispirata forse dal calore del vino.

E nessun uomo probo e non appassionato può disapprovare che i sacerdoti volessero accompagnato l'atto dell'elezione dalla preghiera e dalla confessione. Dice poi che non trovò negli atti la deposizione dei 4 sacerdoti, circa l'alta direzione del vescovo d'Ivrea pei maneggi elettorali; e crede che il relatore darà spiegazioni. Trova bensì a questo riguardo deposizioni di Franzoso Pietro, vice sindaco, uomo, dice, avverso al clero... (*Rumori*; *Tecchio*: Domando la parola) e di altri. Non è vero che il vescovo abbia avuta quell'ingerenza che si dice. Come elettore, aveva diritto di combattere le opinioni espresse nel programma politico del cav. Somis. Del resto il partito liberale usava armi molto meno cortesi. Nè ha saputo scoprire negli atti i 38 preti agenti elettorali. Uso di mezzi spirituali in chiesa non ve ne fu; accuse molte, prove nessune. L'opinione che era contro la coscienza d'un cattolico il votare pel cav. Somis fu espressa da quattro sacerdoti, ma in privato e senza che influisse sugli elettori, e quei preti avevano diritto di esprimere un'opinione, che era anche divisa da molti laici.

Ciò che nocque al sig. Somis fu il suo proclama, che anche il sindaco Pinoli dice aver prodotto un susurro generale, uno stupore immenso.... (*Ilarità*) ed aver fatto disertar da lui un terzo degli elettori. Ogni partito usò insomma delle sue forze. Alla camera sia guida la necessità di conservare immacolato il principio della libertà. (*Oh! oh!*) Propongo la convalidazione dell'elezione.

Incidente.

Il presidente dà comunicazione di una lettera, con cui il presidente della camera, Cadorna, la prega di voler accettare la sua dimissione da questo ufficio, perchè la sua salute si è fatta oltremodo cagionevole e non possono supplire gli sforzi di buona volontà; e ringrazia la camera dell'onore che gli volle conferire e della benevolenza che gli ha sempre dimostrata.

Mi permetta la camera, dice il vice-presid. Depretis, una osservazione ed una proposta. Nessuno ignora lo stato cagionevole della salute dell'on. nostro presidente; tutti hanno potuto apprezzare l'abilità e l'imparzialità con cui egli dirige le nostre discussioni; oggi possiamo apprezzare anche il suo squisito sentimento di delicatezza che lo spinge a domandare le sue dimissioni. Io credo che la camera non debba accordarle: credo che, se le accettasse, contraddirebbe alla sua scelta. Io dunque, a nome dell'ufficio della presidenza e credendo interpretare il voto della camera, propongo che non si accettino le offerte dimissioni e che gli si accordi il congedo di un mese, perchè egli, ristabilitosi in salute, possa tornare ad occupar quell'altissimo posto, in cui si è guadagnata la stima di tutti i suoi colleghi, a qualunque partito appartengano. (*Bravo!*)

Se non vi sono osservazioni, io metto ai voti questa proposta. Quelli che l'approvano vogliano alzarsi.

S'alza tutta la camera.

Il presidente: La proposta è approvata alla unanimità. (*Bene!*)

Interpellanza al presidente del consiglio

Amelio (*sinistra*) dice voler muovere interpellanza sulla strada ferrata del litorale. I vantaggi di questa strada furono già riconosciuti e dal governo e dal parlamento. Essa è un necessario complemento alla nostra rete. Ma la legge, da cui quelle popolazioni attendevano la loro rigenerazione, per non so quale fatalità che pesa sulla Liguria, rimase lettera morta. Le riviere liguri sono condannate a vedersi immobili, in mezzo al moto universale, ed a veder crescere le loro miserie. Se si fosse provveduto alle finanze (benchè la garanzia qui non sarebbe stata che nominale) la riviera avrebbe chinato il capo; ma se vi sono bisogni di guerra e di pace, dinnanzi a cui il governo non deve retrocedere, se opere che si devono mandare a compimento, non saprebbe perchè la Liguria debba essere a parte delle spese e lasciata fuori dalle opere. Il governo non deve usar colla Liguria una misura diversa da quella che colle provincie sorelle. Non è municipale, ma italiano. Ma quando una parte del paese è abbandonata, (*rumori*) è necessario che i suoi rappresentanti ne prendano le difese. Riconosce che, sotto il rapporto materiale, gl'interessi della Liguria hanno migliorato da quel che erano sotto il governo assoluto, massime per la riforma della tariffa daziaria. Il contegno del governo assoluto fu per essa affatto improvvido, sì da far desiderare la dominazione francese. Pei trattati di commercio e per l'abolizione del dazio sui cereali la Liguria ha grande riconoscenza al presidente del consiglio; ma ora v'è una certa indifferenza nel governo per quelle provincie. La provincia di S Remo, che conta 75m. abit., diede allo stato 900m. lire. È un totale netto di 700m. lire che lo stato impiega fuori della provincia. Ciò non è conforme alla giustizia, mentre nullo vi è il commercio, nulla l'industria. Se il governo non pensa alla sorte di quelle provincie, non sa cosa sarà di loro; e domanda per quali motivi siasi ritardata la ferrovia del litorale e se vi sia speranza che possa presto esserne accordata la concessione.

Cavour C., pres. del consiglio: L'on. oratore credette dover fare un quadro lamentevole delle condizioni della Liguria, che disse affatto dimenticata per le grandi opere pubbliche. La Liguria non ha potuto godere del beneficio di strade ferrate, perchè la strada ferrata del littorale non aveva carattere di così urgente necessità come quella da Genova al Lago Maggiore. La strada del littorale si credette quindi doverla abbandonare all'industria privata con un sussidio.

Correvano tempi in cui lo spirito delle intraprese era molto sviluppato; i capitalisti esteri si mostravano inclinati ad assumere la impresa con una garanzia di 25m. lire per chilometro. Si approvò un capitolato; ma poi i tempi mutarono, gli spiriti si raffreddarono, e divennero soverchiamente sfiduciati. Se non tornasse un'epoca di febbre industriale, reputo che le condizioni del capitolato non sono tali da attirare i capitalisti. Si richiedono grossi capitali a confronto dello sviluppo chilometrico, e nello stato attuale è un sogno lo sperare che si presenti una società. Io dirò schiettamente che credo quella strada debba farsi. Se non si troverà una compagnia, bisognerà migliorare le nostre condizioni; ma quando? Risponderò che nel libro dell'avvenire è difficile il leggere. Quando sarà ragionevole il fare maggiori sacrificii, le condizioni delle finanze saranno migliorate, le inquietudini per queste scomparse e lo stato del credito pubblico migliora. Se fossimo in migliori condizioni, non avrei difficoltà di proporre fin d'ora il proseguimento della strada di Voltri fino a Savona: ciò che avrebbe dissipati molti errori intorno al costo di questa strada. Ma sarebbe stato un errore finanziario venir a domandare ancora 7 od 8 milioni di opere straordinarie. Dirò che il governo aveva già fatto compilare il piano di dettaglio. Non mi lusingo che questa risposta appaghi i deputati della Liguria; ma faccio appello al loro patriottismo, perchè vogliano adattarsi alle circostanze. Il deputato Amelio però fu ingiusto per ciò che riflette le opere pubbliche in Liguria.

Vi esiste una sola gran strada; era provinciale e fu dichiarata nazionale: beneficio non dispregevole. Così pure, la strada da Savona a Mondovì fu dichiarata nazionale. E ciò che prova che gli industri liguri non sono nella miseria è che le province cui alludeva il dep. Amelio fecero immensi sagrificii per migliorare le loro comunicazioni per mare, aiutate in ciò dal parlamento. Si sono fatti i ricoveri di Porto Maurizio, di Oneglia e di S. Remo. Oneglia e Porto Maurizio hanno speso più che un milione. Se le comunicazioni nella provincia di S. Remo sono in cattiva condizione dee attribuirsi alla poca energia di quell'amministrazione. Fin dal 1855, io, ministro della marina, feci eccitamento a quei comuni per strade, dimostrando loro che colla vendita dei legnami le avrebbero pagate tre o quattro volte; ma non avevo mezzi da vincere l'inerzia delle amministrazioni. La provincia di S. Remo non ha seguito l'esempio delle provincie vicine. Quanto alla ferrovia, conviene, ripeto, si rassegnino ad aspettare tempi migliori.

Amelio ringrazia il ministro delle sue buone intenzioni, se non altre; ma non potrebbe farlo quanto all'epoca. Sentir parlare di economia per le sole provincie della Liguria non è cosa giusta... (*rumori gravi di disapprovazione*) per il Moncenisio non si parla di economie... (*Nuova disapprovazione*); *Bottero*: Domando la parola) Le strade furon dichiarate nazionali quand'erano già fatte dalle province. Se si sono fatti ricoveri, ciò prova che le popolazioni hanno fatti i maggiori sagrificii. Essi poi sono soggetti agli insabbiamenti. Se S. Remo non ha fatto strade, proviene dalle misere condizioni dei comuni, mentre gl'ingegneri d'altra parte fanno sempre progetti grandiosi.

Biancheri: Le popolazioni della Liguria soffrono da molti anni. La Liguria non fu mai messa a parte dei beneficii. (*Rumori*) L'egoismo del Piemonte... (*Rumori gravi di disapprozione*) fece sì che le era negata anche la sua strada. Son cose che appartengono alla storia. (*Voci*: Era quistione militare!) Fatto sta che le popolazioni erano private della strada. Nè ora è trattata con uguaglianza la Liguria. Quando si migliorassero le condizioni di guarentigia, la strada ferrata si potrebbe fare. Si è fatta una legge e poi si dice che non si farà più nulla. Io confido nel sentimento di giustizia della camera che, se il governo avesse a fare appello a lei, i bisogni della riviera sarebbero appagati.

Cavour C.: Nella discussione sul prestito, i deputati, massime quelli che siedono dalla parte del dep. Biancheri, rimproverarono l'imprudenza del ministero di aver troppo spinte le opere pubbliche. Io dissi: Se ho qualche torto, ne avete anche voi. Se non volete che si facciano gravi spese, non mi spingete a far nuove opere. Il dep. Biancheri ed altri della sua parte votarono contro il prestito, per le condizioni delle finanze. Nego altamente del resto, che le popolazioni della riviera di ponente sieno in condizioni peggiori. Essa è produttrice di olivi e i prezzi degli olii furono elevatissimi. Più cattiva è la condizione della riviera orientale, produttrice di vino. Io ho abitato, pur troppo 30 anni fa, (*ilarità*) la città del dep. Biancheri, Ventimiglia; non aveva strada; ora n'ha una bellissima... (*Biancheri*: Fu fatta dalla provincia) sotto l'impulso delle nuove istituzioni; ed ora è pur mantenuta dal governo. Quando le condizioni delle finanze saranno migliorate, io tornerò ad affrontare il pericolo d'essere detto temerario; ma allora avrò l'appoggio della parola e del voto del dep. Biancheri. (*Si ride*)

Cavalli dice che la vera ragione per cui non si faceva la strada della riviera era militare.

Michelini G. B. (*rumori d'impazienza*) non sa conciliare le proteste di italianismo col magnificare i torti che si dicono fatti ai paesi che si rappresentano. Per altre strade non stava la questione militare, voglio parlare della strada di valle di Stura. (Oh! oh! *ilarità*) Io ho votato l'imprestito e non capisco come, dopo una discussione in cui si lamentarono le condizioni dei contribuenti, si domandino nuove opere, per far poi necessarie nuove imposte.

Il presidente dice che, non essendosi fatta proposta, sarebbe meglio riservar la cosa al bilancio dei lavori pubblici.

Bottero si riserva al bilancio.

La chiusura è appoggiata.

Biancheri vuol rispondere al presidente del consiglio.

La camesa approva la chiusura.

(*Il fine a domani*)

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Uffici della camera. Gli uffizi della camera dei deputati si sono costituiti nel modo seguente:

1° Uffizio. Presidente, avv. Depretis — vice-

presidente, avv. Beolchi — segretario, avv. Tegas — commissario per le petizioni, avv. Saracco.

2° Uffizio. Presidente, conte Lisio — vicepresidente, avv. Brofferio — segretario, conte Chiavarina — commissario per le petizioni, avv. Chiapusso.

3° Uffizio. Presidente, conte Crotti — vicepresidente, consigliere Rignon — segretario march. Del Carreto — commissario per le petizioni, prof. Loi.

4° Uffizio. Presidente, avv. Bertini — vicepresidente, consigliere Montagnini — segretario, avv. Capriolo — commissario per le petizioni, cav. Alessandro Michelini.

5° Uffizio. Presidente, avv. Sineo — vicepresidente, avv. Moia — segretario, cav. Pistone commissario per le petizioni, presidente Naytana.

6° Uffizio. Presidente, marchese Gustavo di Cavour — vicepresidente, avv. Buffa — segretario, conte Alfieri — commissario per le petizioni, avvocato Carlo Cavallini.

7° Uffizio. Presidente, generale Zenone Quaglia — vicepresidente, avv. Giovanola — segretario, avv. Marco — commissario per le petizioni, avv. Pietro Mazza.

Belle arti. — Questa mattina, sabbato, alle ore 8, S. M. il re, insieme con S. A. R. il principe di Carignano, ed accompagnato dal presidente del consiglio, si è compiaciuta di visitare le sale dell'Esposizione di Belle Arti.

S. M. fu ricevuta dalla Direzione della Società promotrice delle belle arti, alla quale esprimeva la sua soddisfazione.

S. M. onorò quindi di una sua visita lo studio del prof. cav. Vela, ne esaminò i lavori e manifestò al valente artista il suo gradimento.

La tela del Gastaldi, rappresentante Federico Barbarossa, fu acquistata da S. M.

Medaglia d'oro. — Siamo assicurati che il chiarissimo canonico nobile Don Pietro Durio novarese, l'autore della raccolta delle epigrafi italiane, di cui abbiamo testè favellato, sia stato dall'augusto nostro sovrano premiato d'una magnifica e ricca medaglia d'oro portante la sua effigie, volendo con quest'onorificenza attestargli l'alto suo gradimento.

Rettificazione. — Nel numero 123 della *Gazzetta Piemontese*, si annunciava come fossero stati rimessi ad Anna Maria Castellana due mezzi marenghi all'effigie di Napoleone III e Vittorio Emanuele II, e che si credevano falsi.

A rettificazione di tale avviso si deve notare che, sottoposte tali monete a perizia, si riconobbe che eransi ricoperte di tinta biancastra perchè erano state avvolte in un pezzo di carta che avea contenuto mercurio, sicchè essendo di buona lega, furono restituite alla Castellana. *(Gazz. Piem.)*

Ritorno di emigranti pel Brasile. Settantasette individui imbarcatisi pel Brasile e ritornati il 2 corrente a notte alla capitale in una condizione di deplorabile miseria, sono una novella lezione a coloro i quali con troppa facilità, allettati spesso da lusinghiere speranze e non avvezzi a viaggi marittimi, consentono a vincolarsi e si rimettono alla fede altrui troppo leggiermente. Fra i suddetti sonvi uomini, donne, ragazzi e perfino bambini lattanti. Essi erano tutti imbarcati sul vapore la *Liguria*, e narrano di orribili privazioni sofferte: in conseguenza delle quali trovandosi arrestata la nave dal cattivo tempo in Gibilterra, si sollevarono, e retrocesse il naviglio, toccando a Marsiglia, come abbiamo già riferito.

Avvertita improvvisamente la questura di Torino dell'arrivo di questi poveretti, di concerto colla direzione del R. ricovero di mendicità di Torino, dispose che provvisoriamente venissero nel detto ricovero accolti. Difatti, sebbene a notte innoltrata, furono ricevuti con tutti i riguardi dovuti al loro miserevole stato. Conforto pronto di bagni, vestiti netti, minestra appositamente preparata e letto conveniente furono il modo con cui questi infelici vennero sollevati dalle dure privazioni e dolori che narrano aver sofferti. Sappiamo che dietro l'ordine della direzione, ogni cosa egregiamente disposero l'ispettore del R. ricovero, sig. marchese Sopranis, maggiore di cavalleria in ritiro, e tutti gli altri signori impiegati. Di tal modo i nostri concittadini hanno sempre meglio a compiacersi di mantenere colle loro largizioni uno stabilimento che rende si eminenti servizi.

Sete e bachi. — *Torino*, 5 *giugno*. L'educazione dei bachi raggiunge ormai il periodo più critico, e ancora non sonvi dati sufficienti per stabilire un'opinione un po' sodamente fondata sull'entità del raccolto, giacchè per i molti interessati a avisare le notizie, questi che variavano da un giorno all'altro, ora cambiano dal mattino alla sera, sicchè è tempo gettato il voler far pronostici su questo problematico raccolto. Lo smercio che va facendosi della foglia dei gelsi, che due giorni sono valeva niente, dà luogo a sperare ai filandieri di trovare mercati meglio forniti dell'anno passato. Il sostegno poi degli organzini 24|26 a fr. 80 dà lusinga ai proprietari di vender le galette a prezzi soddisfacenti. Tutte le lettere dei mercati di consumo esortano a non oltrepassare fr. quattro il chil. se si vuol mettere le fabbriche in grado di ripigliare il lavoro, ed aprire un corso d'affari regolare e continuativo; ma finchè il genere trova applicanti ai prezzi attuali, non è guari possibile che questo consiglio possa venir ascoltato e servir di norma ai filanti. Sia in Francia che in Lombrdia e Romagna si crede ad un raccolto superiore a quello dell'anno scorso, e presumesi inferiore quello di Napoli, dietro le ultime lettere di colà ricevute.

(Boll. str. ferrate)

Disgrazie. La sera del 19 maggio p. p., certa Sanno Maria, di Tempio, mugnaia, dimorante nel molino detto di Limbarra, mentre attendeva ad estrarre la farina dalla macchina, sgraziatamente precipò dall'altezza di un metro e mezzo e cadde sopra una stadera il cui ago le cagionò una ferita che fu causa della di lei morte avvenuta tre giorni dopo.

— In Gaglianico (Biella) il garzone mugnaio, Giovanni Schintoni d'anni 16, mentre stava il 14 maggio lavorando al molino del proprio padrone, venne tutto ad un tratto afferrato pei panni da una ruota d'ingranaggio che a sè lo trasse e lo fece orrendamente cadavere.

Atti filantropici. Verso le ore antimeridiane del 25 maggio p. p. sul territorio di Sale (Tortona) e presso la cascina Cavanella, due individui per nome Giuseppe Orsi e Giovanni Tarsoli furono tocchi dal fulmine e stramazzati a terra. Malgrado la dirotta pioggia vennero tosto raccolti dal massaio Giovanni Pincetti, che preso a braccio il Tarsoli e sugli omeri l'Orsi, li portò in detta cascina ove loro prodigò le possibili cure, mercè le quali sonosi entrambi riavuti. L'Orsi però è rimasto affatto inabile al lavoro.

Pubblicazioni. Dalla Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e compagnia di Torino fu pubblicato il *Manuale di storia del commercio, delle industrie e dell'economia politica* ad uso delle scuole speciali secondarie del cav. prof. avvocato Gerolamo Boccardo, opera approvata dal consiglio superiore di pubblica istruzione in seduta del 17 gennaio 1858.

È un bel volume in ottavo, nitida edizione, adorna del ritratto dell'autore.

— Dalla stessa tipografia fu pure pubblicata la terza edizione con correzioni ed aggiunte dell'opera dell'opera del prof. Casimiro Danna: *L'arte del comporre insegnata per gradi ed esempi alle famiglie ed alle scuole primarie speciali e di latinità inferiore.*

Un volume in 12°. Prezzo lire 2 50.

— È uscito da'torchi della Stamperia Reale un bel libretto, pregevole per sè non meno che per l'opportunità. Esso ha per titolo: *Il real castello del Valentino*, monografia storica di Giovanni Vico, corredita di documenti inediti e adorna di una tavola in rame, rappresentante il Valentino cogli edifizi laterali.

Il prezzo del volume è di fr. 1 60 e si vende a beneficio del *Collegio degli artigianelli* e del *Pio istituto della sacra famiglia*, in borgo San Donato.

— Un utile opuscolo popolare è quello testè dato alla luce dal chimico farmacista Filolao Simonetti *Dei veleni e contravveleni*, ovvero sui soccorsi da amministrarsi alle persone avvelenate o cadute in asfissia. Esso contiene la descrizione dei sintomi di avvelenamento coll'indicazione dei più opportuni rimedii, la cui efficacia è il più delle volte in simili casi congiunta alla più pronta loro amministrazione.

Notizie Politiche

La *Gazzetta di Milano* ha da Parigi la solita sua lettera del corrispondente di cui abbiamo fatto più volte menzione e che scrive imperterrito tanto in quel foglio come nella *Gazzetta d'Augusta* le notizie più singolari, smentite sovente nei medesimi fogli e sotto la medesima data. Così nell'ultima sua lettera nella *Gazzetta di Milano* si estende per lungo e per largo sulle deliberazioni delle conferenze di Parigi, come se avesse assistito egli medesimo alle riunioni. Secondo la sua versione gli affari dell'Austria andrebbero a gonfie vele, e il gabinetto di Vienna sarebbe quello che detta la legge alla conferenza. Ma un'altra corrispondenza di Parigi sotto la stessa data, e che nel medesimo foglio segue immediatamente dopo, gli dà implicitamente dello sciocco e del mentitore, affermando che i diplomatici sono gente muta e si ostinano a non fiatare, in modo che non si sa un'acca di ciò che viene fatto, sebbene ciò non impedisca il libero sfogo alle congnietture.

— Secondo una corrispondenza del *Times*, il generale Espinasse sarebbe in procinto di lasciare il ministero degli interni e sarebbe surrogato dal signor Le Roy, prefetto di Rouen che è stato chiamato a Parigi col telegrafo da alcuni giorni. A suo tempo il sig. Le Roy era sfegatato orleanista come ora è ardente imperialista.

In una corrispondenza di Parigi nel *Télégraphe* si legge il seguente fatto:

« Un corso di nome Pietri, compariva alcuni giorni sono, dinanzi alla corte delle assisie di Montpellier. L'avvocato che faceva le parti del ministero pubblico, è stato molto energico nel suo discorso, domandando l'applicazione severa della legge ed esponendo le sue considerazioni. Egli disse al giurì: «« Pietri è corso; la Corsica contiene un gran numero di persone perverse e pericolose. Procedete senza pietà contro questo delinquente, e non lasciatevi stornare dai vostri doveri dalle influenze che si vogliono far giuocare, precisamente a motivo della sua origine! »» Da un magistrato amovibile, certamente nessuno si sarebbe aspettato tanto ardimento. »

— Nella seduta del 1° giugno della camera alta d'Inghilterra, lord Clarendon fece le sue interpellanze sul discorso del sig. Disraeli a Slough. Egli non fece che ripetere le osservazioni già presentate nella camera dei comuni da lord J. Russell e lord Palmerston. Il conte di Derby sostenne che il discorso di mr. Disraeli era stato mal riprodotto e malinteso; egli espresse il suo accordo colle viste del cancelliere dello scacchiere in quanto alla politica da tenersi dal gabinetto. Il conte di Granville persistette ad affermare non essere vero che le relazioni tra la Francia e l'Inghilterra fossero state in sì grave pericolo negli ultimi momenti del ministero Palmerston, al che lord Malmesbury rispose, dicendo che anche l'ambasciatore francese era stato dell'opinione che quelle relazioni si trovavano allora in una posizione assai critica. L'incidente non ebbe seguito.

La camera dei comuni, nella seduta del 2 giugno, ordinò di lasciare in libertà l'autore del *Carlisle Examiner* che era stato imprigionato per un libello contro uno dei membri della camera.

Pare che le due o tre elezioni da farsi in Inghilterra per la camera dei comuni debbano essere vivamente contestate; solo la rielezione di lord Stanley non incontrerà opposizione.

La mozione del capitano Vivian, di cui ha parlato il telegrafo senza indicarne l'oggetto, e nella quale i ministri furono sconfitti con due voti di maggioranza è del seguente tenore: « Che, sebbene per la recente consolidazione delle diverse sezioni d'artiglieria, commissariato e segretariato di guerra, sia in generale e sino ad una certa estensione migliorata la amministrazione degli affari militari, pure esiste ancora una responsabilità divisa, e che per promuovere una maggior efficacia le sezioni degli *Horseguards* (comandante supremo dell'esercito) e dell'ufficio della guerra debbano essere sottoposte al controllo di un ministro responsabile. » Contro la mozione parlarono non solo il governo, ma anche lord Palmerston.

I fogli delle Indie manifestano una grande irritazione contro il generale Walpole per il fallito e disastroso suo attacco del forte Kowas e insistono perchè sia assoggettato ad un giudizio marziale.

— Sul viaggio della regina di Spagna i giornali spagnuoli recano che essa fu accolta dovunque con grande entusiasmo. Da Alicante a Valencia essa fece il viaggio per mare sulla nave *Francisco d'Assis* in compagnia del re. *L'España* dice che ad Alicante furono fatti molti commenti sulla circostanza che la regina non ha visitato lo scuner inglese, mandato da Gibilterra come un segno di rispetto, mentre la regina è andata sulla fregata francese. Il motivo vuolsi far dipendere dalla circostanza che il console inglese non ha fatto l'invito. Il giorno 6 la regina doveva essere di ritorno ad Aranjuez e l' 8 assistere all'inaugurazione della strada ferrata di Toledo.

Si diceva che erano giunti dispacci dal governatore di Cuba, nei quali si avvertiva che erano stati tirati colpi di cannone contro una nave spagnuola da un forte della repubblica di S. Domingo e che furono mandate navi da guerra per prevenire qualunque altro evento di questo genere.

Il massimo entusiasmo degli spagnuoli si manifesta quando la regina compare innanzi al popolo con uno de'suoi figli in braccio. Il partito retrivo era assai avverso a quel viaggio, non potendo sopportar l'idea di veder S. M. accomunarsi col popolo.

E però, a trattenerla, si fece correr voce che, durante la sua assenza, sarebbero seguiti a Madrid gravi disordini, e si cercò perfino d'intimorirla dicendo che il vaiuolo era scoppiato ad Alicante e in quei dintorni, ed esser cosa imprudente esporre la prole reale al pericolo di quel morbo. Ma la regina si mostrò superiore a questi puerili timori e ben gliene colse. Bravo-Murillo che è uno di quel partito, sta per lasciare la Spagna. Narvaez, che si considera compiutamente sconfitto, trovasi già a Parigi. Il duca di San Miguel, comandante degli alabardieri, fa parte del corteo reale. È noto come la regina non volesse accettare la rinuncia da lui pòrtale; questo rifiuto fu assai notato, stante che il duca di San Miguel è uno dei capi del partito liberale.

— I medici chiamati a consultare sulla malattia del re di Prussia dichiararono ch'essi vogliono osservare durante alcuni giorni S. M. sotto diversi aspetti prima di pronunciare un giudizio definitivo. Essi osservano sino adesso il silenzio più assoluto del loro consulto e dichiararono ch'essi non riceveranno l'opinione di nessuno che potesse influire sul loro giudizio.

— Scrivesi da Copenhaguen alla *Gazzetta di Colonia*, che le ultime notizie giunte da Francoforte, circa la risoluzione della dieta del 20 maggio, produssero nella capitale della Danimarca grande malcontento, tanto più vivo quanto che, per vari indizi, erasi sperato un effetto al tutto opposto. I giornali conservano ancora il silenzio, aspettando senza dubbio di veder qual indirizzo piglieranno le cose. Dicesi che nell'ultimo consiglio tenuto a Fredericksburg dai membri del presente gabinetto, quindi coll'approvazione del re, fu convenuto di rifiutare, in tutti i casi, alla dieta, la risposta positiva ch'ella richiede e d'ottener per tal modo che la questione sollevata tra la Danimarca e la Germania diventi una questione europea; di richiamarsene allora ai soscrittori del protocollo di Londra a far troncare le difficoltà da un congresso.

— Il duca di Montebello ha presentato all'imperatore della Russia, il 24 maggio, le sue credenziali.

— L'*Agramer Zeitung* ha dal confine dell'Erzegovina quanto segue: In seguito della vittoria riportata il 15 corrente dai montenegrini contro i turchi presso Grahovo, il principe Danilo ordinò che venga eretta colà una chiesa votiva pel santo redentore; che pel comandante *pope* Ioko Kusovac ed il *serdar* Giuraskovic venga tenuto in Cettigne un ufficio funebre, e che in ogni parrocchia per quaranta giorni di seguito vengano recitate preci pei guerrieri. Egli ordinò inoltre, che nessuno debba lodarsi di aver dato maggiori prove di valore, dacchè, secondo il suo parere, tutti avrebbero combattuto con pari eroismo. 27 prigionieri turchi furono condotti a Cettigne, dove sono trattati bene. Sembra che si abbia l'intenzione di mandarli ad Abdi bascià di Scutari. I cannoni e facili espugnati presso Grahovo furono collocati in un gran magazzino di Cettigne e vengono custoditi dalla guardia del principe.

Scrivono dal confine bosniaco all'*Agramer Zeitung*: Il 24 maggio ebbe luogo nelle vicinanze del cordone del 1° e 2° reggimento banale un sanguinoso conflitto fra turchi e cristiani dei villaggi turchi di Icserska ed Ivaiska. Il combattimento fu molto accanito e durò dalla mattina fino al pomeriggio. Intorno al numero dei morti e feriti nulla si sa di positivo, e così neppure intorno ai motivi che provocarono la lotta. Sembra che i turchi abbiano provocato questo conflitto a bella posta, onde provare che i turbolenti *rejà* danno loro abbastanza da fare e che per conseguenza non possono prender parte alla guerra contro i montenegrini. — In seguito a questa lotta ch'ebbe luogo sullo immediato confine, le rispettive compagnie confinarie furono chiamate sotto le armi, ma vennero bentosto licenziate.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 5, *sera*.

Bollettino finanziario. La Borsa continua ad essere prostrata per mancanza d'affari. Il 3 0|0, in ribasso di 15 cent., chiuse a 69, 35. I fondi inglesi consolidati segnarono 96 in causa dello stacco della cedola. L'ultimo corso era 97 3|4.

I valori industriali sempre più depressi. Il *Credito Mobiliare* a 577 in diminuzione di 12 fr. La strada ferrata *Vittorio Emanuele* a 400, eguale corso di ieri; le *Lombardo-Venete* a 570, in ribasso di 5 fr.

Nessuna notizia politica.

— —

Borsa di Parigi del 5 giugno.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		69 40 69 35
4 1|2 p. 0|0 .	93 40 » »	
Consolid. ingl. .	96 coupon détaché	
Fondi piemont.		
1849 5 0|0 . .	91 50 » »	
1853 3 0|0 . .	55 » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

Borsa di Commercio — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 5 giugno 1858.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	91 85	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —

FONDI PRIVATI	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)	215 —	210 50 giugno	218 —	— — —
» (liberate)	— —	— — —	208 —	— — —
Cassa sconto (3. e.)	255 —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale	— —	— — —	1257 50	1185 50 giugno
Ferr. da Ales. a Strad.	— —	— — —	480 —	— — —
— Vercelli, Val a Casale	— —	— — —	505 —	— — —
— Vittorio Emanuele	— —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 3/4	255
Francoforte S. M.	213	
Lione	99 80	99
Londra	25 10	24 95
Milano		
Parigi	99 80	99
Torino *sconto*	5 1/2 0/0	
Genova *sconto*	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 47	28 55
— di Genova	78 70	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 08
— vecchia	34 70	34 80
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	4 »	2 »

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 26 maggio 1858.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	L.	4,360 507 96
Id. id. in Torino	»	5,018,048 99
Id. id. nelle succur.	»	2,957,849 84
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	16,121,490 83
Id. id. in Torino	»	22.664,831 16
Id. id. nelle succur.	»	11,741,805 98
Effetti all'incasso in conto corr.	»	710,987 41
Immobili	»	1,885,833 82
Fondi pubblici	»	84,834 68
Azionisti, saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	959,157 82
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova	»	733,333 34
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	419,976 »
	L.	75,658 657 83

PASSIVO

Capitale	»	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	33,988,330 »
Fondo di riserva	»	1,818,222 17
Erario conto corrente: Disponibile L. 150,959 88) Non disponib. » 1,994,092 93)		2,145,052 81
Conti corr. (disp. in Genova)	»	243,414 05
Id. id. in Torino	»	1,209,492 53
id. nelle succursali	»	194,365 84
Id. (non disponibile)	»	567,073 46
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	409,018 87
Dividendi a pagarsi	»	28,020 50
Risconto del 6.tre precedente saldo prof.	»	391,633 43
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	364,413 06
Id. in Torino	»	489,701 45
Id. nelle Succursali	»	294,274 39
Diversi	»	1,515,645 27
	L.	75,658,657 83

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 50, 9 45 ant.
» 5 50, 6 15 pom.	» 3 55, 6 30 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 5 50, 8 55, 11 50 ant.	Ore 5 15, 8 25, 11 40 ant.
» 6 40, 8 55 pom.	» 3 15, 6 50, 8 25 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 3 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 50, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15 7 55, 10 20 ant.
» 3, 5 10, 7 55 pom.	» 1 55, 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 50, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 55 ant.	Ore 5 58, 9 58 ant.
» 4 30, 8 45 pom.	» 3 35, 7 48 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 3 41, 7 56 pom.	» 4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 8 30, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 2 50 pom.	» 2 10, 7 35 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 5 30 5 15 ant.
» 3 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 50, 8 50 antim.	Ore 5, 8 30 ant.
» 12 05, 7 12 pom.	» 12 50, 5 20 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant., 12 30 pom.
Arona » 7 20 ant., 12 15, 1 45, 3 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 50 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10 11 50, ant.. 12 05, 5 p.
Magadino Ore 11 50 antim. 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 35 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 14, 7 14 antim.	Ore 5 03, 10 antim.
» 12 55, 5 42, 9 52 p.	» 6 30, pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 50 antimerid.	Ore 9 17, antimerid.
» 3 8 25, pom.	» 12 30, 7 50, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6. 11 antim.
» 2 25, 7 55 pom.	» 6 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom.	» 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 35 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 50, 10 20 antim.
» 12 30 7 pom.	» 5 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. Carbone.